

Quanto alla lettera del patrizio, rispose la dama, eccola quà. Mi l'ho domandada per lezerla e quel vecchio stolido no se ricorda più a sta ora nè quello che la dise, nè gnanca chi ghe l'abbia dada. Quanto al segretario, lo manderò a chiamar, e ghe darò ordine sotto pena della mia colera de dir tutto quello che vorrò mi.

Io mi trovava molto imbarazzato. Credetti che il mezzo migliore per tormi alla servitù di tale anticaglia, che secondo me avrebemi reso ridicolo, fosse l'ostinarmi a non voler alterare la mia condizione; e sopra ciò mi dichiarai fermissimo.

La dama sospirava e cercava persuadermi, mostrandomi il pericolo di qualche ombra al suo altissimo decoro. Finalmente ella sciamò:

Ogni disuguaglianza amore uguaglia,
ch' el mondo diga pure quello ch' el vol, vu sarè el mio
braccier. Me despiase che nelle nobili società, nelle quali
praticheremo, no sarè trattà co quel riguardo che mi amera-
rave.

La dama, ciò dicendo, mi fece cenno affettuoso che io seder dovessi al suo fianco sul sofà. Suonò il campanello, e beemmo insieme il cioccolate. Poscia mi disse ch' ella voleva passar meco il resto del giorno, e che mi fermassi a pranzo.

Io era tanto confuso, che non sapeva cosa mi dicessi e facessi. La dama ordinò ad un cameriere di recarsi a mia casa ad avvertire che io stava a pranzo fuori.

Si annunziarono visite, ed apparvero alcune giovani damigelle con dei giovani patrizii, congiunti della mia dulcinea. Mi guardarono attentamente, e la mia ninfa non tardò a dir loro la scelta che di me aveva fatta. Risero un pochino tutti.

Si passò al giuoco contro mia volontà. In Venezia non si può praticare in una casa, senza dover soffrire